



DODICI RACCOLTI
Fraternità itinerante di preghiera per la Pace

NON RESTA CHE PREGARE

Padre David Maria Turoldo

Ho capito: la pace è un fatto mio personale, un fatto tra me e te, o Signore. In questa società non vi è nulla che lavori ancora per la pace. Nulla che m'aiuti. Non oso più nemmeno parlare con un qualsiasi mio fratello, perché non c'è nessun problema che ci divida tanto come il problema della pace: perciò non mi resta che pregare.

Ho ragione io o gli altri? Tutta quella casistica di millenni. Se tu sei aggredito cosa fai? (Certo, ad ascoltare i miei istinti, io saprei cosa fare).

E va bene, la mia persona può essere gettata anche al rogo: paglia che brucia. Ma se sono aggrediti i fanciulli e le vergini? E quando i tuoi fratelli e tua madre sono in campo di concentramento? E quando tu devi pensare solo quello che pensa il dittatore? La libertà almeno di pensare dove la mettiamo? E la libertà di credere? E la insopprimibile dignità di ogni uomo?

In questa sfera della dignità naturalmente non contano le umiliazioni dei poveri, il diritto dell'uomo al lavoro, l'urlo soffocato di miliardi d'affamati; non contano le sofferenze dei malati, senza cura, il gemito dei morenti; i milioni di fanciulli che non hanno neppure voce per piangere, hanno solo occhi che sono laghi di mestizia.

Non è questa un'immensa tacita aggressione dei potenti? Essi hanno un solo pensiero: quello di armarsi per difendersi. Perché tutti hanno questa convinzione: di difendersi e mai di aggredire.

Le casistiche non hanno risposta: non c'è che continuare ad armarci. E intanto c'è sempre più insicurezza, e ci sono sempre più uccisi, e c'è sempre più miseria. Sempre più grave l'abisso tra potenti e impotenti. Vano ormai è discuterne, c'è solo un senso di vergogna.

Ho capito, è difficile fare il salto. Difficile rinunciare.

Di fronte alla pace ognuno è solo. Il cristiano è uno spaesato in questa città di potenti.

Eppure, o io sono un uomo di pace, o non sono nemmeno cristiano. "Andate di casa in casa e dite: pace a questa casa; e se ivi ci sarà un figlio della pace, essa riposi su di lui, altrimenti ritorni a voi, e voi scuotetevi la polvere dai calzari e andate altrove"(Luca 10,5-11).

Come faccio a far capire che solo tu sei questa verità? Il dramma è che tu sei verità, e gli altri hanno solo ragione. Ma la verità è illogica e scandalosa di fronte alla ragione.

"Benedite e non maledite: perseguitati, sopportate; offesi, rispondete con dolci parole; percossi a una guancia, offrite anche l'altra ..." (cfr Luca 6.28-29).

Neppure quando tu, o Cristo, sei catturato nell'orto degli ulivi, io posso sguainare la spada per difenderti. E allora: cosa c'è di più santo di te da difendere sulla terra? Cosa è che più giustifichi una violenza? Dove le metto qui le ragioni dei miei affetti familiari offesi, e l'onore e il diritto degli innocenti? Capisco, il tuo regno non è di questo mondo, è nel mondo ma non è di questo mondo. Questa è la vera agonia della tua chiesa.

Io non posso essere uomo di armi e di violenza. Infatti uno, anche se dice di non credere in Dio, ma crede nella pace e soffre per essa e per essa è pronto a morire, egli crede più di me; e il suo cuore è un nido della sacra colomba: questo Spirito sempre libero e imprevedibile!

Chissà in quale uomo tu abiti ora, Signore. Ma è certo che non sei in coloro che non sono portatori di pace, non sei neppure in noi quando non abbiamo il coraggio della pace, pure se abbiamo la bocca piena del tuo nome. Perciò non vale, non è dalle casistiche che si deve partire.

Ho capito, la pace è un fatto mio di ogni giorno e non la devo attendere da nessuno all'infuori che da me stesso.

La pace non ha sistemi, non è frutto di negoziati, non è una merce di questi mercati.

La pace si conquista e non si compera.

Solo colui che ha un cuore divinamente libero può possedere la pace.

Ed è una conquista mai assicurata, mai definitiva; una conquista che non vuole né armi né ricchezze, né grandezze, né privilegi.

Pace è riportare il mondo all'origine, ristabilire le cose nella loro integrità. Tempo di pace non è neppure una opposizione a tempo di guerra; essa è il valore assoluto e comporta lo stato dell'uomo che vive in armonia con se stesso e con le cose, e con il suo Signore.

Gli empi non sono mai in pace; i ricchi, i potenti non sanno cosa sia la pace.

Essa è un fatto solo di poveri e di coloro che hanno un cuore di fanciullo.

Non è neppure un frutto di giustizia perché, da sola, senza amore, la giustizia può essere perfino un fatto disumano e crudele. La giustizia può guarire superficialmente la piaga, può metterci qualcosa sotto i denti da masticare, ma il cuore può rimanere ugualmente scontento e deluso; la giustizia può essere un intonaco sulla facciata, ma il vero tesoro sta dentro la casa, ed essa è appunto la pace.

Ho capito, non devo neppure pregare perché ci sia pace nel mondo, se prima non c'è pace nel mio cuore; perché io posso essere assassino come colui che ora ammazza in qualche punto della terra.

Non vale che ci sia pace nel Vietnam, o pace nell'Oriente e nell'Africa (certo, io non capisco perché lassù si combatta e si muoia con tanto accanimento; perché Stati che si dicono civili facciano simili cose. Uno che fa la guerra, per questo solo fatto, non è più civile. Tanto è vero che si dice: "Sono leggi di guerra").

La pace non è un fatto geografico ed esteriore; sono io che devo farmi uomo di pace. E per questo devo scindere le mie responsabilità e non appartenere a nessun paese, e non accettare nessun compromesso; e non sopportare alcuna violenza dapprima nella mia casa e poi nel mio villaggio; e non sottomettermi ad alcuna legge che mi imponga una qualsiasi violenza contro chicchessia; e impedire qualunque sistema di forza, perché la forza ha una sua logica inesorabile. Io posso essere un assassino anche senza uccidere, ma solo perché, con la mia omissione, ho permesso che altri uccidessero; solo perché non ho fatto nulla contro questi sistemi di pennacchi e di glorie patrie.

Il cristiano non ha patria né gloria né bandiera; sua patria è il mondo.

"I cristiani (...) non abitano città proprie (...) e non professano, come alcuni, una filosofia umana. Disseminati per città elleniche e barbare, secondo che a ciascuno è toccato in sorte, pur uniformandosi alle abitudini locali nel vestire, nei cibi, e in ogni altro aspetto della vita, rivelano, per comune consenso, la meravigliosa e paradossale forma della loro vita associata. Abitano una loro rispettiva patria, ma vi sono come pellegrini (...); ogni terra straniera è patria per loro, ogni patria è terra straniera. (...) Trascorrono l'esistenza sulla terra, ma sono cittadini del cielo (cfr Ebrei 13,14). Obbediscono alle leggi costituite, ma con il loro modo di vivere superano le leggi. Portano amore a tutti, e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti e vengono condannati; messi a morte, da essa traggono vita.

Sono poveri, e fanno ricchi molti; sono privi di tutto, e di tutto sovrabbondano (cfr 2 Corinzi 6,9-10). Sono disprezzati, e dal disprezzo traggono gloria. (...) Insultati, benedicono; oltraggiati, rispondono con riverenza (cfr 1 Corinzi 4,12). Fanno del bene, e sono puniti come malfattori; puniti, godono come se fossero colmati di vita" (Lettera a Diogneto, II, 5,1-16).

Ma chi è oggi cristiano a questo mondo?

Che forse Gandhi non appartenga più che tanti di noi a questo grande mistero della tua chiesa, Signore?